

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . " 20
Estero " 30
c/c postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"
STVDIVM | CORSI E DISPENSE | QUADERNI UNIVERSITARI | QUADERNI PROFESSIONALI | LA CATTEDRA | COLLEZIONE MISSIONARIA
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE | DI STUDI UNIVERSITARI | DI ATTUALITÀ E DI CULTURA | DI MORALITÀ PROFESSIONALE | COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI | DI CULTURA MISSIONARIA

Settimana di Studio

Nella FUCI i problemi da porre allo studio ogni anno — in tutta la zona di lavoro costituita dall'attività culturale — vengono segnalati dagli stessi studenti. È questa una delle caratteristiche più preziose del nostro lavoro: perché i problemi che si studiano possano essere veramente affrontati con quel calore che li rende in certo modo nostri e che ne garantisce una considerazione attenta e compresa, i giovani stessi sono chiamati a individuarli, attraverso l'esperienza personale di studio, affinandosi nella conversazione e in tutti i contatti che il mondo intellettuale offre.

Il docente interviene a fissare questo prezioso materiale talvolta necessariamente impreciso, a illuminare: in tutto il lavoro culturale della FUCI il docente si sente presente come guida, come ispirazione, anche se quasi sempre egli ami tenersi in ombra, e lasciare che i giovani si esprimano liberamente e con spontaneità.

Vi è però una manifestazione in cui il docente è non solo concretamente presente, ma adempie alla funzione prima nella manifestazione stessa: è questa la Settimana di Studio.

La Settimana di Studio è la manifestazione nazionale volta a chiarire e a esemplificare il programma di studio del nuovo Anno Accademico. Cioè, da un lato, a porre a fuoco i problemi, a segnalare le ragioni per cui essi si raccomandano allo studio, a inquadrarli nel restante campo di ogni disciplina; e a offrire dall'altro una traccia indicativa di svolgimento. (Indicativa, che da essa traccia ci si potrà liberamente allontanare, se, nell'ambiente di interesse che si viene creando nell'Associazione attorno al problema, si presentano criteri e metodi di trattazione che si raccomandino maggiormente). Compito questo, ognun vede, di docenti; e di docenti che abbiano viva la sensibilità di quello che è il carattere dell'attività di studio della FUCI; attività che, — ogni ripetizione su questo punto sarà utile come è utile, anzi indispensabile ripetere e ripeterci le cose fondamentali — è d'integrazione dal punto di vista cristiano dell'insegnamento e della vita culturale dell'Università.

La caratteristica della Settimana di Studio, è proprio data da questo: che essa è tenuta da docenti; e le altre manifestazioni nazionali, Convegni e Congressi non si comprendono nella loro funzione di far parlare dei giovani ad altri giovani, e di chiamare i giovani stessi a concludere lo studio dell'anno, se non si presuppone la Settimana come una impostazione. e una chiarificazione dei punti di partenza.

L'ambiente della Settimana di Studio che viene così, spontaneamente, ad essere improntato da un particolare raccoglimento attorno alle idee e alle cose della nostra vita, si presta in tal modo a una valutazione sicura dell'importanza del nuovo programma da parte di tutti coloro che devono guidare l'attuazione di esso nelle Associazioni; e a una comprensione più illuminata delle ragioni per cui lo si sente avvincente alla vita universitaria, adeguato al tono e alla psicologia di essa, pur essendo quella religiosa la preoccupazione fondamentale che ne ha originato la formazione e ne promuove ora lo studio.

Insieme potranno essere discusse le forme organizzative attraverso le quali tale programma si attua. Il corso di filosofia, i gruppi di studio, i corsi di formazione missionaria ad esempio, non verranno solo discussi in sede organizzativa, nel Consiglio Federale. Ad ogni punto del programma disiegato, andrà compagna la preoccupazione della sua attuazione e quindi l'esame della bontà e della adeguatezza alle recentissime esigenze delle forme tradizionali o nuove, attraverso cui il programma si andrà svolgendo nelle Associazioni.

E dato che ogni forma, ogni attività non è che una concretizzazione e una segnalazione dell'unico spirito e dell'unica preoccupazione fondamentale della FUCI, è sull'anima della FUCI che verrà, in ultima analisi, ad essere richiamata l'attenzione e la premura dei partecipanti alla Settimana.

Sarà un soffermarsi, all'inizio di un nuovo anno di lavoro, a ricordare a noi stessi le ragioni, la necessità e la bellezza di questa forma di vita cristiana che è l'Azione Cattolica Universitaria.

Giovanni Ambroselli

L'inaugurazione

L'inizio del nostro lavoro in ogni campo delle attività da noi svolte non deve passare inosservato, come uno tra i tanti momenti della nostra vita universitaria. Incominciare un anno di lavoro ha per noi un'importanza particolare. Non per nulla si vuol dare a questo momento una forma solenne sia nel campo religioso, sia nel campo organizzativo.

Forse però molti di noi attribuiscono a queste manifestazioni della nostra vita un'importanza formale, considerandole quasi come effetti di un'ottima tradizione da rispettare, o quasi come un titolo appariscente di ciò che faremo domani, ma la cui mancanza non porterebbe nulla di mutato nell'intimo del nostro programma e nella sua attuazione. Sfugge, così pensando, l'intimo legame che unisce questo giorno a ciascuno di quelli che seguono, e ci accontentiamo di curare quindi tutti i particolari che solo mettono in rilievo di fronte al pubblico o ai nostri compagni il carattere di una manifestazione che potrebbe stare completamente a sé, una tra le tante attività.

Ma non è qui lo spirito di questo giorno.

L'inaugurazione è per noi prima di tutto una consacrazione di tutto un anno di lavoro, di vita, ad un fine, ad un ideale. È la promessa a Dio della nostra completa adesione alla sua volontà, della nostra collaborazione alla sua grazia.

Cominciare non è per noi il porre qualcosa di assolutamente nuovo, non è il troncamento di un passato per aprire un avvenire che ha nulla a che fare con esso. E invece per noi un progredire, alzando il capo dalle posizioni conquistate per vedere più in là, riaffermando la volontà di fare di più e meglio, riesaminando i principi da cui partiamo e gli ideali a cui tendiamo, per averne più coscienza per farli più nostri. Anzi è proprio una dichiarazione solenne che questi principi e questi ideali non sono mutati, che queste stesse basi, rafforzate forse ma non mutate, intendiamo non rinunciare. Così questo giorno nel campo organizzativo non è più un ponte tra due tempi separati, ma solo la riminiscenza caratteristica delle nostre attività che si manifesta in un inizio.

Prepariamo e concludiamo dunque con serietà questo giorno andando con serenità, con gioia, con amore incontro al lavoro affidatoci dal Signore. Lungo il cammino verranno ad affiancarsi a noi nel lavoro altre anime, quello sarà per loro il giorno dell'inaugurazione perché allora cominciano. A sera per noi e per loro ci sarà una mercede nella casa del Padre.

c. p.

3ª Settimana d'Avvento

O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae.

(Antifona del Vesprio del 17 dicembre)

O Adonai, et Dux domus Israel, qui Moysi in igne flammae rubi apparuisti, et ei in Sina legem dedisti: veni redimendum nos in brachio extenso.

(Antifona del Vesprio del 18 dicembre)

O radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum; quem Gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, jam noli tardare.

(Antifona del Vesprio del 19 dicembre)

O Sapienza, che uscisti dalla bocca dell'Altissimo, che ti estendi da un'estremità all'altra, e disponi ogni cosa con forza e soavità; vieni ad insegnarci la via della prudenza.

O Adonai, (potente) e Duce della casa d'Israele, che ti mostrasti a Mosè nella fiamma del roveto ardente, e gli desti la legge sul Sinai: vieni a redimerci nella potenza del tuo braccio.

O rampollo di Jesse, che stai come insegna per i popoli, dinanzi a cui i re tratteranno la parola, cui le Genti invocheranno: vieni a liberarci, ormai non tardare.

IX Settimana di Studio

PROGRAMMA - ORARIO

VENERDÌ 18

- Ore 8,—: Recita di Prima e S. Messa in S. Agostino.
» 9,30: Parole di apertura del Presidente Centrale. Prolusione: Chiesa e cultura - Prof. ANTONINO ANILE.
» 11,—: Prima lezione per l'Istruzione Filosofica: La conoscenza - P. CARLO BOYER, S. J.
» 17,—: Adunanza Generale: Il compito dell'Azione Cattolica - Mons. LUIGI CIVARDI.
» 19,—: Recita di Vesprio, Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

SABATO 19

- Ore 8,—: Recita di Prima e S. Messa in S. Apollinare.
» 9,30: Prima lezione per l'Istruzione Religiosa: La via a Cristo - L'importanza del tema proposto - Don EMILIO GUANO.
» 11,—: Seconda lezione per l'Istruzione Filosofica: La conoscenza - P. CARLO BOYER, S. J.
» 19,—: Recita di Vesprio, Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

DOMENICA 20

- Ore 8,30: Recita di Prima e S. Messa in S. Ivo all'Università.
» 9,30: Lezioni di Facoltà introduttive ai singoli argomenti posti allo studio. (Lettere: VITTORIO BRANCA - Diritto: GUIDO GONELLA - Medicina: GIUSEPPE STABILENI - Scienze Fisiche: Don GIUSEPPE CAVALLERI).
» 16,—: Adunanza separate: Universitari: La preparazione alla famiglia - Don FRANCO COSTA. Universitarie: Il contegno come forma di vita e di apostolato - Don EMILIO GUANO.
» 19,—: Recita di Vesprio, Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.
» 21,—: Adunanza Generale: Problemi di Azione Cattolica Universitaria - Don FRANCO COSTA.

LUNEDÌ 21

- Ore 8,—: Recita di Prima e S. Messa in S. Agnese in P.za Navona.
» 9,30: Seconda lezione per l'Istruzione Religiosa: La via a Cristo - Il metodo per lo studio del tema proposto - Don EMILIO GUANO.
» 11,—: Terza lezione per l'Istruzione Filosofica: La conoscenza - P. CARLO BOYER, S. J.
» 16,—: Adunanza per la presentazione del tema per la Giornata Fucina: Unità di vita - Dott. LUIGI DEL BO.
» 19,—: Recita di Vesprio, Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.
» 21,—: Adunanze distinte per i Presidenti e le Presidenti.

MARTEDÌ 22

- Ore 8,—: Recita di Prima e S. Messa in S. Pietro.
» 9,30: Adunanza per l'Attività Missionaria: L'uomo moderno di fronte all'idea missionaria - Don MENASCES.
» 11,—: Quarta lezione per l'Istruzione Filosofica: La conoscenza - P. CARLO BOYER, S. J.
» 17,—: Adunanza per l'Attività Artistica: Arte e Liturgia - Prof. EVA TEA.
» 19,—: Recita di Vesprio, Meditazione e Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

MERCOLEDÌ 23

- Ore 8,—: Recita di Prima e S. Messa in S. Maria della Pace.
» 9,30: Riunione del Consiglio Federale: fino all'esaurimento dell'O. d. G. - Te Deum di chiusura, Meditazione, Benedizione Eucaristica in S. Apollinare.

Durante la Settimana in giorno e ora da stabilirsi sarà tenuta un'adunanza dei collaboratori di Azione Fucina.

Aspetti della nostra attività Vincenziana

Conoscere il povero

Troppe poche volte forse nelle nostre riunioni o su queste pagine si è sentito o letto un argomento riguardante la Conferenza di S. Vincenzo. È vero che questa è una attività di esigenze così particolarmente locali nel suo oggetto e così generali invece nel suo spirito da esulare dalle nostre discussioni organizzative, da perdere per noi i caratteri di un problema. Infatti non è nata tra noi, ma è stata assimilata. L'abbiamo avuta come un programma ben definito da norme ben chiare e dettagliate. Ma ci vietano queste norme e questo spirito una visione nostra di questa attività?

Lo spirito del regolamento pone dei limiti definendo, ma ciò non impedisce che, dove particolari condizioni d'ambiente (caso nostro) lo permettano, si allarghino le vedute completando in un certo senso degli aspetti secondari e come tali dimenticati.

Per i noti fini (due, inseparabili) che si propone la società è fondamentale un fatto: l'avvicinamento da parte dei soci (più esatto: confratelli) verso i poveri, anzi verso il povero. Da notare due cose: il fatto ed il suo valore. Non discutiamo su questo perché qualunque confratello deve esserne perfettamente cosciente. Ma da qui partiamo per esporre le idee che possono per qualcuno di noi costituire il campo di un'attività nuova che mette in rilievo un senso ed un valore supplementari (non complementari) dell'attività vincenziana.

Nell'avvicinamento del popolo, secondo i nostri regolamenti, esula l'idea di massa. Si va al povero, in cui si vede un alter Christus sofferente, che ha fame, che ha sete — e non solo di pane e di acqua — trasportati dallo spirito del Vangelo. Ma normalmente si perde, anzi non si forma affatto il concetto di « classe povera » con caratteristiche degne di studio, mentre — stando ai nostri programmi — ci preoccupiamo del caso singolo.

La visione collettiva, meno alta, ma più vasta, ha un altro valore secondario, ma non trascurabile per alcuni di noi, cioè quello sociale. Vorremmo chiederci se non valga la pena tener conto di questo importante aspetto della nostra attività caritativa, compiere questo lavoro di sintesi, che costituirebbe un substrato certo e soprattutto reale per la costruzione di concetti sociali. Non è la nostra una posizione privilegiata? Molti forse di coloro che si sono occupati di questi problemi non hanno mai toccato con la mano la miseria che ci circonda, non hanno visto che per caso da lontano il tugurio del povero, non hanno sentito il doloroso lamento: « ho fame »! Il lavoro non avrebbe la freddezza del calcolo, mentre avrebbe la serietà dell'osservazione diretta.

Lavoro di sintesi, ho detto, che presuppone un serio e profondo lavoro di analisi, costituito qui da osservazioni psicologiche. Da qui dovrebbe cominciare l'integrazione dell'opera del confratello. Quasi mai ci si preoccupa di vedere, di penetrare la singolare psicologia di queste anime in cui nascono e si formano concetti e preconcetti caratteristici, che, nella loro forma rude, vanno però al fondo delle cose. Studio psicologico che osserva buone e cattive tendenze, caratteristiche locali e luoghi comuni, dovuti soprattutto allo stato di povertà, agli effetti del contatto con la civiltà moderna ecc.

Il povero, colui in genere che stenta a vivere, che è costretto ad un lavoro faticoso e materiale, ha — per esempio — un concetto proprio della giustizia. Non solo non ammette la ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza, ma neanche nella distribuzione del lavoro; è ingiusto per lui che ci sia chi lavora tranquillamente seduto ad un tavolo, mentre altri è costretto a curvare verso la terra. Ma nello stesso errore può cadere anche chi si occupa di questi problemi dal di fuori, il sociologo. Quando infatti si fondano questi studi, fuori del campo cristiano, su di un principio semplice di giustizia, si finisce col capovolgere tutto, poichè il povero di

venta l'incarnazione dell'ingiustizia sociale e si va a finire in un equiparamento di classi di valore puramente ideale. Cosa assurda per noi che sappiamo quale importanza abbia il povero nell'economia della Provvidenza.

Idea non completamente nuova, ma che ci rivela, in una attività passivamente accettata, qualcosa di particolarmente interessante per noi, un aspetto finora trascurato.

Potrebbe sembrare a taluno che la nuova preoccupazione, sovrapponendosi all'attività vincenziana, venga a pesare su di essa. No, la segue invece avvantaggiandosi di quegli aspetti che sono al margine di essa. La S. Vincenzo resta al centro, alimentata dalla fiamma della carità, viva nello spirito del Vangelo, con compiti ben definiti. Anzi le sarebbe reso un servizio indiretto, ma grande, nella rivalutazione sociale dei suoi stessi principi.

c.i.

Alcune norme per lo studio

Lo studio è la nostra attività fondamentale: è necessario però saper disciplinare noi stessi in questa attività per renderla più ordinata e più organica.

Sono interessanti a questo proposito alcune "norme per lo studio" che il Rev.mo P. Garagnani S. J. indica agli studenti (Stella matutina, dicembre 1936). Il P. Garagnani dopo aver ben precisato i presupposti dello studio cristiano, che ha considerato come "l'adempimento del divino volere" e va condotto "con rettitudine e purezza di intenzioni" oltre che in una atmosfera spirituale quanto mai serena, indica le seguenti norme pratiche per ben ordinare il proprio studio:

« Siate nello studio riflessivi: meditate ed approfondite: più che in estensione cercate di progredire in intensità. Ricordatevi che il segreto della riuscita nello studio è il "pensarsi su" del Manzoni, il "pensarsi sempre" del Newton. Nello studio non siate meramente passivi, ma portatevi attività personale di esame, di indagine, di ricerca.

Fissate un orario delle ore di studio ed a questo restate fedeli: non allontanatevi che per gravi ragioni. Vi siano nelle giornate alcune ore sacre ed inviolabili per lo studio: non le accorciate né per tedio, né per difficoltà, né per distrazioni d'amici.

Studiate con ordine, con metodo e con costanza: non confusione, non affastellamento; seguite l'ordine logico delle materie e delle questioni, prima le generali e fondamentali, poi le particolari e specializzate. Senza trascurare i particolari, abbiate in vista soprattutto la sintesi. Non siate volubili, seguite con costanza tenace il sentiero tracciato: il nemico più temibile che dovette combattere e vincere è l'incostanza.

Non leggete molti libri: scegliete gli ottimi e principali in ciascun ramo di scienza, a cui volete applicarvi e studiateli a fondo — Non multa sed multum. Consigliatevi coi competenti per la scelta dei libri e delle riviste.

Leggete colla penna in mano: prendete note specialmente bibliografiche; formatevi uno schedario, che rappresenti per voi come un patrimonio concreto e tangibile di cultura.

Abbiate, se potete, un Direttore, una guida dei vostri studi, come l'avete per la vostra vita spirituale: guadagnerete tempo, eviterete pericoli ed errori, approfitterete molto più potendo avvantaggiarvi della scienza e della esperienza altrui.

Queste indicazioni, precise e sintetiche, potranno essere utili a tutti, particolarmente ai più giovani che all'inizio degli studi universitari avvertono la fondamentale differenza fra questi studi e quelli liceali e desiderano superare al più presto il senso di disorientamento che tale rapido passaggio può causare ed evitare ogni dispersione.

IL PROGRAMMA CULTURALE 1936-37

STUDIO DI FACOLTÀ:

I temi di Medicina

I temi per la facoltà di Medicina, fissati in sede di congresso e già resi noti nel n. 32 di *Azione Fucina*, ci si presentano tra loro ben collegati, quasi a modo di una trilogia, e più in una logica progressione, gravitanti intorno a una realtà centrale: la realtà umana. Appare chiaro infatti che tra lo stabilire il posto e la dignità dell'uomo nel mondo dei viventi, l'esaminare da vicino e con attenzione il valore della vita umana, il considerare infine la personalità umana nella pienezza delle sue prerogative e dei suoi attributi, dei suoi bisogni e dei suoi doveri (d'onde vengono le linee per ogni morale professionale) — il tutto sulla via maestra della dottrina cattolica — non solo esiste un sicuro rapporto, ma anche v'è una successione ascendente, come una visione sempre più vasta e approfondita di un unico soggetto.

I. - Posto e dignità dell'uomo nel mondo dei viventi.

Il tema è forse più di pertinenza delle scienze naturali in quanto che può essere considerato come facente parte del problema generale dell'origine e della classificazione degli esseri viventi. Ha tuttavia notevole interesse anche per lo studioso della medicina oltre che per il suo valore teorico e l'orientamento generale che da esso deriva, anche per le deduzioni che se ne tirano nella teoria e nella pratica.

Sulla questione del posto che l'uomo occupa tra i viventi e prima ancora, necessariamente, sulla sua origine pesano e fanno ombra i concetti di trasformismo e di evoluzione; ancora oggi, nonostante la revisione critica di tali concetti da più parti propugnata e compiuta nell'ultimo trentennio e l'atteggiamento assunto in materia da autorevoli autori. Le teorie trasformiste — sostenute da autori che hanno saputo più giocare sulle apparenze che indagare la sostanziale realtà dei fatti offerti dallo spassionato studio della natura — possono a ragione considerarsi un'illusione, che « può invece spiegare le diversificazioni secondarie dei tipi formali ma non la loro origine e soprattutto l'origine dei tipi d'organizzazione » (Vialleton). L'evoluzione — che secondo il senso etimologico della parola, al di fuori di ogni ambiguità, altro non significa che lo « svolgersi di fenomeni consecutivi, collegati tra loro, i quali portano ad un risultato » (Vialleton) — sia come teoria generale della formazione del mondo secondo Spencer, sia come teoria puramente biologica, meccanicista, gioventosi del trasformismo come delle teorie di Darwin, non può assolutamente accettarsi, perché non rispondente alla realtà; ipotesi di lavoro elevata con facile sforzo aprioristico a livello di teoria, che non ha mai avuto il concreto suffragio dei fatti. Un'evoluzione, sia paleontologica che ontogenica, è ammissibile solo al di fuori del preconcetto meccanicista, come « realizzazione di idee creatrici » (Vialleton).

Eliminati tali pregiudizi si può valutare esattamente l'uomo nella sua totale realtà. Da un punto di vista

puramente somatico l'uomo presenta un'organizzazione per nulla diversa da quella dei mammiferi, ma dall'insieme di questi differisce « per una forma molto speciale e indipendente » (Vialleton). I caratteri psichici (razionale, loquens), il venire per ultimo con un particolare tipo formale, la incontestabile superiorità sugli esseri che lo circondano non ostante la debolezza fisica, il progressivo sviluppo individuale e sociale, il cosmopolitismo costituiscono gli elementi della grande differenziazione; si è di fronte a qualcosa di nuovo che nel sistema della natura occupa evidentemente un posto a parte. Tali caratteri reclamano decisamente il concetto di creazione diretta.

Dal posto che il nuovo essere viene ad occupare tra i viventi già se ne deduce, almeno parzialmente, la dignità: veramente egli appare fin dall'inizio come il dominatore dell'ambiente che lo circonda. Lo studio del linguaggio, della morale e della religione, della famiglia e dell'arte, nell'origine e negli sviluppi, presenta in rilievo sempre maggiore la dignità dell'uomo, che appare in tutto il suo fulgore — si passa a poco a poco dal campo strettamente biologico e naturalistico a quello psicologico e filosofico — nello studio del suo intelletto e della sua anima immortale (1-4).

II. - Il valore della vita umana per il medico cattolico.

Il valore della vita umana intrinsecamente considerato, deducibile da considerazioni e principi generali e dai logici sviluppi del quinto comandamento, non può essere che uguale per tutti, quale che sia la professione dei singoli. Ma il medico è chiamato ogni giorno nel suo quotidiano ed intimo contatto colla vita dell'uomo a dare di tale valore oltre che un riconoscimento teorico, anche un riconoscimento pratico. Il medico, il più delle volte, interviene e ha modo di agire solo quando la vita corre più o meno grave pericolo. E a tali momenti che comunemente ci si riferisce per la valutazione della vita umana da parte del medico: questi quanto più sarà compreso del valore intrinseco della medesima, tanto più ne sarà custode e difensore sino ai limiti della possibilità, in ogni contingenza, sia anche la vita insidiata quella del piccolo essere nascosto nel seno materno o quella dell'individuo logorato dal tempo o dal male, giudicato magari, estrinsecamente, inutile e spregevole. Il compito del medico non si esaurisce però qui. È falso il considerare il medico quasi alla stregua di uno strumento, migliore quanto più grande n'è il perfezionamento tecnico, atto a ricondurre nei giusti limiti quanto era uscito dalla norma fisiologica; capace al più, quando era necessario, di rispettare gli estremi termini della legge morale.

Oggi, dalla biologia e dalla medicina contemporanea, il medico è spinto a considerare, sempre, l'individuo nella sua interezza somatica e psichica. L'intervento suo — azione o consiglio — è richiesto assai spesso non più solo per lo sconfinamento più o meno evi-

dente nel campo della patologia, ma anche in questioni che interessano la vita fisiologica, per un suo migliore sviluppo. Si pensi a tutte le providenze atte a migliorare le condizioni fisiche, intellettuali e morali dell'individuo come della razza, alla medicina costituzionalista, alla naturista, alla pratica sempre più estesa dello sport, alle questioni riguardanti la vita sessuale ecc. Il medico non è solo il sanatore, ma può e deve essere nei limiti della sua competenza educatore e guida. La sua opera sarà tanto più intelligente, vera, cristiana, quanto più egli, in ogni contingenza, saprà considerare l'individuo nella sua indivisibile unità — anima e corpo — e terrà conto in tutte le sue esigenze così spirituali che fisiche. Solo così si potrà parlare di piena e retta valutazione della vita; valutazione che sarà tanto più vicina alla verità quanto più permeata dai principi cattolici (5-7).

III. - Le grandi linee della morale professionale medica derivanti dalla concezione cristiana della personalità umana.

Esiste un certo numero di questioni riguardanti la vita fisiologica e patologica dell'uomo che possono trovare soluzione diversa a seconda dei principi morali seguiti. Chi è chia-

mato a decidere è il più delle volte il medico, data la sua particolare competenza. Per una qualsiasi valutazione non basta più qui la conoscenza per quanto esatta delle leggi della vita psichica, ma occorre una concezione quale che sia della persona umana e dei doveri che ad essa incombono. La concezione cristiana dell'uomo, considerato un essere personale capace di realizzare consapevolmente « il pensiero divino ch'esso incarna e di glorificare Iddio mediante la realizzazione dell'ideale a cui la provvidenza l'ha destinato » (v. Hildebrand), chiamato al di sopra di questa perfezione naturale a vivere, per dono gratuito di Dio, la vita soprannaturale, ci offre l'unica via per una vera ed armonica soluzione anche di questi quesiti, in tutto aderente all'umana realtà.

Ma oltre alle esigenze inerenti alla personalità umana considerata come oggetto dell'azione del medico si dovrà porre attenzione, sviluppando appieno il tema, ai doveri propri del. l'uomo considerato come soggetto di tale azione. Doveri che si possono riassumere nel rispetto alle norme morali, alle tecniche, alle giuridiche, nell'esercizio pieno della carità (Cicala). Doveri professionali il cui adempimento è fonte di perfezione e di santità solo quando la « profes-

sione secondaria » venga inserita nella « professione primaria » comune a tutti. Ciò ch'è la caratteristica della morale professionale cattolica (Vedi Hildebrand) (8-12).

NOTA BIBLIOGRAFICA

- (1) L. VIALLETON - *L'origine degli esseri viventi*. Soc. Ed. Libreria, 1935, L. 15.
- (2) C. GUTBERLET - *L'uomo*. 2. vol. Soc. Ed. Internazionale, 1927. Lire 25.
- (3) G. MAZZONI - *L'intelletto umano*. Vita e Pensiero.
- (4) G. FELL - *L'immortalità dell'anima*. Vita e Pensiero.
- (5) BRETHER - *Sommario di teologia dogmatica e morale*. Soc. Ed. Internazionale.
- (6) A. CARREL - *L'homme et l'inconnu*. Plon 1936 fr. 18. Trad. Ital. Bompiani, L. 12.
- (7) A. ARENA - *La legge cristiana nella vita e nella sanità dell'uomo*. Pustet, 1933, L. 12.
- (8) A. OGDON - *Teoria degli atti umani*. Vita e Pensiero, 1933, Lire 15.
- (9) D. V. HILDEBRAND - *La morale professionale cattolica*. Studium, 1935, L. 2,50.
- (10) F. B. CICALA - *La moralità delle azioni umane*. In « La moralità e le professioni ». Lib. Ed. Fiorentina, 1933, L. 8.
- (11) G. CONOVI - *Qualche spunto di morale medica professionale*. Idem.
- (12) L. SCREMIN - *Appunti di morale professionale per i medici*. Studium, 1932, L. 5.

STUDIO DI FACOLTÀ: ECONOMIA E COMMERCIO

Economia e morale

(Cont. num. precedente)

III - Trattazione sistematica del problema.

Esaminare il problema dei rapporti fra economia e morale dal punto di vista sistematico significa precisare il posto che occupa la scienza economica nella gerarchia del sapere e illustrare altresì l'oggetto e il contenuto di essa.

1. La scienza economica, avendo ad oggetto la società umana, rientra nelle scienze sociali. Le scienze sociali si distinguono, in corrispondenza del duplice ordine d'indagine, di cui può essere l'oggetto la società, in due categorie: sono scienze sociali speculative quelle che considerano la società dal punto di vista astratto della essenza natura e dei fini di essa; sono scienze sociali positive quelle che studiano la società dal punto di vista concreto delle condizioni di fatto, da cui essa risulta costituita e in cui essa opera. Appartiene alla prima categoria l'etica, alla seconda l'economia.

Tra le une e le altre scienze sociali, lungi dall'essere completa separazione, vi è intima connessione. E tale connessione risulta non soltanto dalla comunanza dell'oggetto generico della duplice categoria di scienze sociali (la società), ma anche e soprattutto dalla preminenza delle scienze speculative su quelle positive, in virtù della quale si instaura un ordine gerarchico fra le varie discipline, per il quale le scienze sociali positive sono subordinate a quelle speculative.

2. Precisata così, sotto l'aspetto formale, la connessione fra le varie scienze sociali, occorre ora esaminare più da vicino quella intercedente fra economia ed etica, sotto l'aspetto sostanziale del contenuto rispettivo. In altre parole, si tratta di vedere in che modo fra etica ed economia, che hanno in comune lo stesso oggetto generico (la società), ma si differenziano per il rispettivo oggetto specifico, mirando la prima (insieme alle altre scienze sociali speculative) a designare l'essenza e i fini della società e i doveri e le obbligazioni che ne derivano, limitandosi la seconda ad in-

vestigare un particolare aspetto (lo aspetto economico, che sarà precisato fra breve) della società, vista nelle sue concrete manifestazioni, si instauri quel vincolo gerarchico, ora affermato.

Non essendo in questione il contenuto dell'etica, occorre soffermarsi a precisare il contenuto dell'economia, il che equivale a dire isolare l'aspetto economico della società.

3. Come e perché si pone il problema economico? Evidentemente per due dati d'esperienza inoppugnabili e incontrovertibili: l'esistenza, in ogni individuo e in ogni società, di fini da realizzare, da una parte; la scarsità dei mezzi, atti al conseguimento di quei fini, dall'altra. Per il fatto che i mezzi disponibili sono limitati, rispetto ai fini individuali e sociali, e per il fatto che essi sono suscettibili di essere impiegati alternativamente, si impone il problema economico, consistente nell'impiegare i mezzi scarsi nella maniera più conveniente ai fini.

Chiarito così il concetto di problema economico, si possono derivare, semplici corollari, i concetti di attività economica e di principio economico.

4. Attività economica è tutta l'attività umana diretta al conseguimento dei fini, in quanto vi sia scarsità di mezzi idonei. Nessuna limitazione è lecito introdurre riguardo ai fini. Essi possono essere di qualunque genere. Il soddisfacimento dei bisogni materiali non è che una parte del complesso dei fini dell'individuo e della società. Il principio economico, vale a dire il criterio con cui l'individuo opera nell'attività economica, discende pure dalla fondamentale relazione di mezzi scarsi rispetto ai fini. L'adeguamento di mezzi limitati ai fini non può essere compiuto che col criterio razionale: la ricerca della migliore disposizione dei mezzi rispetto ai fini. Ogni individuo ha un insieme di fini, che differisce da quello d'ogni altro individuo. Tuttavia i fini, per ciascun individuo, si dispongono, ne sia egli consapevole o no, secondo una certa gerarchia. Il criterio razionale è, pertanto, di dirigere i mezzi scarsi in guisa da conseguire prima i

fini che precedono gli altri in grado di importanza: in modo che la rinuncia ad alcuni fini, imposta dalla limitatezza dei mezzi, vada a discapito di quei fini, che sono al più basso livello della scala. Il principio economico è, dunque, nè più nè meno che il criterio razionale dell'adeguamento di mezzi ai fini.

5. Sulla base di queste premesse è possibile iniziare la costruzione della scienza economica, che è scienza di mezzi. Ma, per procedere nella costruzione, abbiamo bisogno di assumere altri dati, tratti dall'esperienza. Innanzi tutto, una determinata organizzazione giuridico-politica. Ma — ciò che è immensamente più importante — abbiamo bisogno di assumere i fini della collettività. Per poter formulare leggi sulla disposizione di mezzi nella società organizzata, è evidente che dobbiamo conoscere i fini. A seconda che assumiamo i fini di una società individualistica (massima soddisfazione dei singoli) o di una società collettivistica (uguale soddisfazione dei singoli) o di una società corporativa (giustizia sociale), possiamo costruire una scienza economica individualistica, socialistica, corporativa.

Come orienteremo la nostra scelta? Ecco il punto cruciale dei rapporti fra economia ed etica, nonché dei rapporti fra economia e politica, in quanto la politica attui, sul terreno storico, l'etica.

6. La separazione dell'economia dall'etica (e della politica) è assolutamente inconcepibile. Poiché i fini sociali sono sempre di natura etica (e si riflettono sulla politica), ma, ciò nonostante, dei fini dobbiamo pur scegliere, se non vogliamo che la nostra scienza brancoli nel vuoto, è evidente che, a seconda che assumeremo fini sociali che siano o no in armonia con l'etica (e con la politica), tutta la nostra scienza sarà, dal punto di vista etico (e politico) accettabile o no.

A chi si rifiutasse ad ogni costo di comprometterli con la scelta di determinati fini sociali rimarrebbe aperta una via: quella di elaborare altrettanti sistemi di scienza economica, per quanti siano i sistemi di fini

idealmente concepibili. Ma nessuno vorrà sostenere che in tal caso si faccia della scienza neutrale rispetto all'etica. Ciascuno di quei sistemi avrà un colorito etico (e politico) particolare e sarà più o meno conforme alle esigenze etiche (e politiche) a seconda che il sistema di fini considerati sarà più o meno conforme ai fini etici.

Riassumendo: la scienza economica, che è la scienza di mezzi, non può fare a meno di assumere i fini sociali. I fini sociali hanno sempre un colorito etico, sono cioè sempre conformi o difformi all'etica. La scienza economica, a seconda che assuma fini sociali conformi o difformi all'etica, è essa medesima conforme o contraria all'etica. *Tertium non datur*.

7. Ma chi ci assicura quali siano i fini sociali conformi all'etica? E questa una valutazione che si compie in sede filosofica, valutazione che lo economista deve preliminarmente e necessariamente accettare, prima di procedere nella sua analisi.

Se oggi si assumono i fini della società corporativa (giustizia sociale) ciò è perché i fini etici della società si concretano in quella forma determinata. Però tale posizione non implica un relativismo etico. Questo si ha solo per quelle concezioni pseudo-idealistiche dello Stato, secondo le quali ogni Stato, solo perché tale, è Stato etico; secondo le quali bisogna essere pronti ad accettare aprioristicamente i fini dello Stato, qualunque esso sia, senza che quei fini siano valutati in sede filosofica.

Il logico sviluppo dei criteri qui enunciati rivela evidentemente la esigenza che tutte e singole le leggi economiche, che conosciamo, vadano sottoposte a revisione, onde essere messe in armonia coi fini della società corporativa. Ma ciò non potrà essere che opera di generazioni di studiosi, come lavoro di generazioni fu il complesso delle leggi che possediamo.

Francesco Vito

Professore di Economia Corporativa nell'Università Catt. del S. Cuore

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Per la posizione che afferma la separazione dell'economia dall'etica, poggiata sui motivi avanzati dalla scuola classica, e su quelli della scuola psicologica:

PANTALEONI, *Principi di economia pura*, Milano, 1931 (specialmente: parte prima: « Teoria dell'utilità »).

Id., *Elementi di Economia*, Bari, 1925 (specialmente: Vol. I: « Definizione dell'economia »; « L'atto economico »).

La esposizione completa della posizione della scuola matematica dell'equilibrio generale si trova in:

PARETO, *Manuale d'economia politica*, Milano, 1909 (specialmente: Capitolo I: « Principi generali », e Capitolo II: « Introduzione alle scienze sociali »).

Una recente riaffermazione della posizione di netta separazione fra economia ed etica è stata fatta da:

EINAUDI, *Morale ed Economie*, in: « Rev. D'Economie Politique », 1936.

Una critica esauriente di tale posizione dell'economia tradizionale è contenuta in:

DEL VECCHIO GIORGIO, *Economia e diritto*, in « Rivista Internazionale di Filosofia del diritto ».

Per la affermazione della subordinazione dell'economia all'etica:

TONOLO, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, Padova, 1873.

Id., *Trattato d'Economia*, Vol. I, Firenze, 1909.

Un quadro sintetico delle correnti rinnovatrici della scienza economica nei vari Paesi del mondo è in:

VITO, *L'essenza dell'economia corporativa*, Milano, 1935 (specialmente: Cap. I: « Il rinnovamento della scienza economica »).

La trattazione sistematica dei rapporti fra economia ed etica alla luce della moderna teoria economica è contenuta in:

VITO, *Economia ed etica*, in « Rivista Intern. di Scienze Sociali », 1936.

Id., *Alcune osservazioni intorno ai rapporti fra economia corporativa ed etica*, in « Studi in onore del prof. Dalla Volta », Firenze, 1936.

Potenza del cinema

stanchezza, di inerzia, nutriti se mai dal desiderio di tranquillità e di riposo mentale. È comprensibile allora come tenda a scegliere « quel » divertimento che meno lo impegna in uno sforzo intellettuale e che nello stesso tempo lo possa divertire. Di qui la ragione della preferenza per il cinema. Difatti la « natura » e la « potenza del cinema sta nel fatto che parla mediante l'immagine ». Fra le possibili percezioni, il vedere è quella più immediata. Ora il cinema importa anzitutto e particolarmente questa. C'è sì anche l'elemento acustico, ma questo non fa che integrare l'effetto delle immagini. L'applicazione intellettuale quindi nel cinema è ridotta ad essere elementare, perché l'immagine passa dai sensi alle facoltà mentali mediante un processo di astrazione assai più semplice che non la parola (da ciò si vede la differenza fra teatro e cinema, il primo che ha per caratteristica d'espressione la parola, il secondo l'immagine).

Ma s'aggiunge anche un'altra cosa: il cinema presenta l'immagine « in movimento ». Ecco il nuovo dinamico trovato d'espressione che ha il cinema. Tutte le arti plastiche si sono fermate alle soglie del movimento. Avranno potuto esprimere negli atteggiamenti particolari l'istantaneità del movimento, ma l'hanno dovuto fissare in un aspetto o iniziale o di passaggio. Il cinema ha potuto creare la continuità del movimento.

Questo ha dato naturalmente all'azione scenica delle vastissime possibilità di spontaneo e di sviluppo.

Questi due fattori — immagini e movimento — integrati dal suono, colore, dimensione, ecc. danno e daranno ancor più, in un vicino domani, la illusione di una realtà « completa » che ha della vita tutte le singole espressioni e sfumature. Di qui si capisce la potente attrazione del cinema e la sua indiscutibile superiorità sulle altre arti spettacolari, non tanto per il suo valore artistico, che in arte non sono ammessi paragoni, ma per le sue capacità tecniche di rappresentare la realtà.

Il pubblico quindi ama e amerà di più il cinema proprio per questa sua possibilità di rendergli e di richiamargli « tutta » la realtà visiva.

Ci sarebbero inoltre ragioni di ordine pratico circa la comodità che può presentare per il tempo e la spesa.

Quanto all'influsso che il cinema esercita sulla massa, si tratterà — prevalentemente, si capisce — dell'influenza del « film » in sé, ma c'è da tener conto anche di altri influssi esteriori: « circostanze di tempo, di luogo, di ambiente » — dice l'enciclica — quanto mai propizie a suscitare « entusiasmi ed esaltazione collettivi ». Ma questi fatti sono in comune con altre forme di spettacolo e d'arte.

La vera e principale influenza nasce dal film. A questo proposito dice un noto psicologo (P. Gemelli - « Cinema », N. 2): « Ho fatto oggetto di speciali indagini l'azione suggestiva della cinematografia e ho potuto dimostrare come essa si eserciti su tutti, nessuno escluso, e quasi sempre, e per di più, in una forma così invadente che lo stato psicologico che se ne genera può essere rassomigliato a quello del sogno ».

Si capisce facilmente come il problema investa tutto un quadro di valori morali. Dunque l'effetto sul pubblico è proporzionato alla potenza del mezzo. Diciamo che il cinema s'avvicina ad essere « copia completa ed esatta della realtà »; se ne intravedono le conseguenze.

Il pubblico, nel film, ha modo di rivedere se stesso, di ritrovarsi in una seconda realtà, più suggestiva della prima, di scoprirsi nelle sue aspirazioni, nelle sue bassezze, nelle sue lotte. Si immedesima in questa seconda realtà, ne partecipa così intimamente quasi la visse. Non è più spettatore, ma diventa attore.

Il cinema è perciò « scuola di vita ». Può essere, arma a due tagli, scuola di bene: e il pubblico uscirà dal cinema acceso da un ideale, sospinto a vivere la sua vita con serenità, con fede, con bontà e amore per le cose alte e belle, ma può essere anche scuola di male: e allora seminerà lo scetticismo per il bene, falserà i valori veri della vita.

Cinema: mezzo potente del nuovo secolo che affascina e attrae — legittimamente — per le sue vaste possibilità d'espressione, ma che può tanto gettare semi di bene, come manciate di corruzione nel fondo buio di ogni anima.

Antonio Covi

Il nostro tempo ha creato una « sua » forma d'arte: il cinema.

È trovato geniale e tipico di un secolo che ha dato vita e sviluppo alla macchina, trovato esprime la dinamica ansia di scorrere ed abbracciare tutte le cose con un'arte per eccellenza « sintetica » in quanto si vale dei risultati e valori di altre arti. Dinamicità, tra ardita e inquieta, che tenta e prova diverse vie — anche nel rischio cieco di una avanguardia sterile — ma che non può non commuovere proprio in questo suo sforzo generoso di costruirsi una sua strada, un'espressione d'arte sua propria.

Certo può parere prematuro definire subito arte il cinema, un fenomeno che è così giovane e che tuttora sta evolvendosi e perfezionandosi. Ma non è detto che l'arte debba scaturire e rivelarsi solo in fasi di maturità e non possa avere dei bagliori — trepidi presagi d'ascesa — anche nelle sue fasi primitive di espressione. Si potrebbe dire anzi che proprio in talune di queste espressioni di primitività si trova un qualche cosa di così squisitamente originale e intimamente poetico di cui non c'è esempio invece nelle fasi successive.

Ma a prescindere dal problema artistico, la cui dimostrazione sarà data altra volta, ci interessa qui spiegare da che cosa scaturisca la potenza attrattiva del cinema, che spiega evidentemente la sua popolarità così vasta, e quale influsso essa eserciti su tutte le classi sociali.

La « Vigilanti Cura », che lumeggia perfettamente i nostri due problemi, scopre e individua già subito la radice profonda del primo: « la ricreazione, nelle sue molteplici forme, è divenuta ormai una necessità per la gente che si affaccia nelle occupazioni della vita ». E questo il punto di partenza. Non è detto, però, che tutta la massa s'accosti al divertimento per il solo desiderio di « distrazione », di « ricreazione ». Ci sono individui, specie nei più elevati ceti sociali, che cercano il divertimento, quali per es. il teatro e il cinema, in funzione di un bisogno d'arte, di cultura, ecc.

Ma sono certo la minoranza. Si potrebbe dire che il pubblico in genere è spinto al divertimento per un senso quasi di reazione alla monotona regolarità del suo lavoro diurno. È facile allora convenire che in questo stato d'animo « le facoltà psichiche e spesso anche spirituali sono rilassate ». In definitiva il pubblico dona quasi sempre al divertimento dei momenti di

Sul "Jésus," di Mauriac

Di fronte ad ogni nuova apparizione di una vita di Gesù specialmente se scritta da un profano, ed è il nostro caso, il naturale atteggiamento di coloro che profondamente amano il Cristo (e mettiamoci pure nel numero di coloro che vorrebbero amarlo il meno imperfettamente possibile) è di diffidenza. Non è raro il caso che un sorriso incredulo sfiori il nostro labbro, quasi noi volessimo condannare a priori quel libro, che, con un'intima, quasi matematica certezza, noi stimiamo sarà inferiore alle nostre aspettative e alle nostre esigenze. Dico esigenze ed esse, in noi affamati cercatori del Cristo, frugato, ri insaziabili della sua divina Persona sono legittime, profonde ed appunto per questo incolmabili. Quale libro potrebbe infatti soddisfare questo nostro acuto bisogno di abbracciare tutto il Cristo, di conoscerlo nella sua interezza divina ed umana tanto da renderlo cosa nostra, se l'oggetto stesso di tale inesorabile desiderio ha in sé tutta l'infinità?

La figura del Salvatore ci è apparsa infatti così raggiante, completa, sublimamente divina dalle nude, scheletriche pagine del Vangelo che ogni ripetizione ci pare sia un tradimento e se non un tradimento certo una diminuzione. Di qui la nostra ostilità verso questi tentativi come se noi fossimo presi dal timore che essi offuschino il tesoro della divina Immagine quale gelosamente noi con tut-

tà i nostri sforzi cerchiamo custodire nel nostro spirito.

In tale atteggiamento, non certo il più propizio per giudicare un libro, ho letto la *Vie de Jésus* di Mauriac (1) e mi sono dovuta ricredere. Il libro è fatto bene, è fatto da un cattolico, è fatto con fedeltà, è scritto da un artista, ed in fine è fatto con amore, quell'amore per il Cristo che potevamo intravedere nel Mauriac degli ultimi anni. Il libro è fatto per noi che vi potremo trovare la rinnovata gioia della parola divina, l'umeggiata nel vasto scenario del mondo del Salvatore, è scritto soprattutto per i nostri fratelli lontani, per i più lontani, quelli che è necessario attirare con la nobiltà dei mezzi, con la purezza dell'arte, che è qui ancora l'arte sovrana di Mauriac, perché anch'essi abbiano ad abbeverarsi alle divine sorgenti da cui forse radicati pregiudizi li tengono lontani.

Essi non potranno non restare soggiogati da questa trasparente lucidità materata di sostanza, da questo racconto nudo ma dove ogni fatto ha la sua ragione di essere. Essi non potranno non avvertire l'intimo significato profondo che si sprigiona dalle righe, il sapore della verità che raggiunge l'anima e la tocca. Mauriac è stato all'altezza del suo compito. Rari e brevi i commenti. L'autore (ed è merito secondo me grande in uno scrittore così personale quale egli è) si è allontanato, è svanito, si è fatto

semplice strumento della narrazione divina. Come egli stesso ci dice nella sua prefazione, si è fatto l'eco fedele della parola del divino Maestro di quella parola che magicamente quasi costringe ad amarLo.

Ma la parola non è che l'espressione palpabile di questa figura divina che balza dalle pagine nella luce che invano le tenebre cercano di offuscare. Regna nel libro una pace evangelica, un'atmosfera che coi mezzi più semplici rende possibile il sovrano. In tale luce il miracolo non è che la naturale risultante, le beatitudini sono i postulati necessari ed evidenti, il pane Eucaristico non è che il coronamento di una lunga attesa. E mentre la tragedia della Passione racchiude già in sé tutta la speranza del luminoso gaudio della Risurrezione, ne essa diventa la tragedia e la risurrezione di tutte le anime quasi in una predestinazione sublime:

« Dans le destin de tout homme il y aura ce Dieu à l'affût ».

Se l'autore non ha scritto questa vita in ginocchio come egli stesso dichiara si dovrebbe scrivere una vita del Cristo, l'ha scritta però con l'occhio della fede, col cuore sanguinante del ricordo delle sue miserie, l'animo riboccante di amore; gli si possono allora perdonare anche i lievi difetti che si potranno trovare. Quello che più importa è che nella purezza dell'arte questo è un libro che rende migliori.

Maria Teresa Sailer

(1) F. MAURIAU: *Vie de Jésus*, Collection l'Histoire, Flammarion, Paris. 1936.

La legislazione matrimoniale in Russia

Oggi che tanto si parla dell'ideologia comunista, e delle sue possibili infiltrazioni nei vari stati d'Europa, credo che sia opportuno dare uno sguardo alla legislazione matrimoniale nell'Unione delle Repubbliche Sovietiche.

Un esame dell'istituto del matrimonio quale lo considerano le varie legislazioni civili, riveste sempre una grandissima importanza ed utilità. Se infatti il complesso delle leggi che regolano un popolo, serve a darci un'idea chiara e precisa del carattere e della natura del popolo stesso; a maggior ragione poi se si tratta di quell'insieme più ristretto di norme, che danno base giuridica all'istituto del matrimonio, il più umano fra gli istituti di diritto, poichè da esso si origina la famiglia e l'intera società.

Innanzi tutto occorre premettere che nella Unione delle Repubbliche Sovietiche socialiste non esiste una unica legislazione, ma vi sono tante legislazioni, quante sono le repubbliche federate (Russia, Russia Bianca, Transcaucasia, Ucraina, Turkmenistan, Uzbekistan e Tadzikistan); anzi la Transcaucasia, che comprende tre repubbliche autonome, ha tre legislazioni; fra tutte sono dunque nove legislazioni, ma quella che di fatto predomina è la legislazione esistente nella Repubblica socialista federativa sovietica della Russia, poichè ad essa più o meno si uniformano o si avvicinano le altre legislazioni. Vediamo perciò brevemente i punti più notevoli, del diritto matrimoniale vigente in Russia, in modo da avere un'idea dell'atteggiamento del legislatore comunista riguardo al matrimonio.

La rivoluzione del 1917, che portò immediatamente alla nazionalizzazione delle terre ed alla laicizzazione della scuola, non mancò di dare il suo contributo nel sovvertire l'istituto del matrimonio ed intaccarne in tal modo l'intima natura ed essenza; se infatti l'istituto non venisse espressamente chiamato col nome di matrimonio dallo stesso legislatore sovietico, sarebbe un po' difficile farlo rientrare nella nozione di matrimonio, quale è comunemente accolta nelle leggi civili.

I primi decreti riguardanti la materia furono emanati nello stesso anno 1917, e si riferiscono l'uno allo scioglimento di matrimonio, l'altro al matrimonio civile, ai figli ed ai registri di stato civile.

Il principio che anima il legislatore sovietico nella promulgazione di queste prime leggi è manifesto: si vuole attaccare la Chiesa in ciò che ha di più sacro ed inviolabile; si sottrae quindi ogni ingerenza della Chiesa medesima in materia matrimoniale. Il matrimonio viene dichiarato di competenza dello Stato e risolvibile in qualsiasi tempo senza nessuna motivazione anche a richiesta di uno solo dei coniugi.

In queste leggi, che segnarono la prima tappa di conquista del legislatore comunista, vediamo già delineati i germi di un programma fatale, che condurrà inevitabilmente la Russia e le Nazioni ad essa spiritual-

mente vicine, al crollo più spaventoso di tutti i valori morali, ed all'affermazione della più assurda brutalità.

Nel Codice della famiglia del 22 ottobre 1918 questi principi vengono rielaborati e sistematicamente ordinati. Il matrimonio viene considerato alla stregua d'un qualsiasi negozio giuridico unicamente soggetto alla volontà privata, sottoposto quindi alle norme di scioglimento, comuni a tutti i negozi giuridici. Unica forma richiesta per la validità del matrimonio è la registrazione, che consiste nell'annotazione dell'avvenuto matrimonio nei registri di stato civile. Anche nel caso di scioglimento bisogna che almeno uno dei coniugi si presenti all'ufficiale di stato civile.

Non è chi non veda la fragilità dell'istituto, così come viene formulato dal legislatore: il vincolo matrimoniale, base e fondamento della famiglia, quale è ritenuto dalla maggioranza delle legislazioni, viene qui definitivamente stroncato. Nei vari articoli del Codice c'è una concezione così materialistica del vincolo, che sorge spontaneo il domandarsi se ci troviamo di fronte ad uno di quei celebri « ricorsi della storia » proclamati dal Vico, per cui da un'epoca di giustizia e di ordine si torna per forza di necessità ad uno stato in cui predomina l'istinto e la violenza.

Una riprova di ciò l'abbiamo anche nel considerare alcuni particolari caratteri di questo cosiddetto matrimonio: i coniugi possono infatti mantenere ciascuno il proprio cognome; ognuno di essi può avere un proprio domicilio non essendo indispensabile la comunanza di vita. Se poi i contraenti appartengono ad una diversa nazionalità, ognuno può conservare la propria cittadinanza. L'obbligo stesso della fedeltà coniugale, stabilito presso tutti i popoli civili, appare al legislatore sovietico una costrizione priva di qualsiasi giustificazione; per il qual fatto i comuni reati di bigamia ed adulterio non vengono puniti.

E tanto sfacelo, in cui più che di un insieme di leggi, si dovrebbe parlare di un'accozzaglia di norme che servono a far eludere qualsiasi legge divina ed umana, purtroppo non è bastato. La legislazione sovietica è sempre in continuo sviluppo alla ricerca di una meta, che non potrà mai raggiungere. Abbiamo infatti un ulteriore perfezionamento dei principi susposti nel Codice della famiglia del 19 Novembre 1926. Il legislatore, sempre tormentato da un concetto liberale della vita, fa un'arditissima innovazione che non ha avuto mai precedenti nella storia dei popoli civili: viene posto cioè sullo stesso piano del matrimonio registrato, il matrimonio di fatto. Mentre infatti, come abbiamo visto, prima del 1926, perchè un matrimonio fosse valido occorreva la registrazione e questo era anche una certa garanzia di stabilità sia per lo Stato che per i coniugi stessi, ora non c'è affatto bisogno. Tanto che i contraenti possono registrare il matrimonio in qualun-

que momento posteriore alla loro unione; unione che risponde alla figura del matrimonio di fatto. La registrazione non ha più dunque una funzione che si riferisce ad *substantiam matrimonii*; presenta invece un carattere semplicemente formale e di utilità pratica, poichè in caso di contestazione giudiziaria serve quale mezzo di prova inoppugnabile dell'avvenuto matrimonio.

Questa parte che riguarda la formazione del matrimonio è forse, come dicevo, la più avventata costruzione che si sia sperimentata in proposito: ammettere il matrimonio di fatto e dargli quindi la più assoluta validità significa sopprimere ogni differenza giuridica fra matrimonio e concubinato. Tutto l'ordine morale cade inesorabilmente di fronte a queste leggi, con quali tristi e dannose conseguenze per i figli, per la compagine famigliare, per l'intera società è facile comprendere, e più facile ancora sperimentare con il confronto di statistiche.

La « Ivestia », organo ufficiale del Governo, manifestava una preoccupazione vivissima per il numero stragrande di divorzi, numero che è sempre poi in continuo aumento: nel maggio 1935 si ebbero 2040 divorzi contro 4831 matrimoni, tanto che quest'anno il Governo ha preso dei provvedimenti, infliggendo tasse gravose ai divorzianti.

Ora che abbiamo esposto i principi generali del matrimonio sovietico si affaccia una questione piuttosto dibattuta di carattere internazionale privato. Come dovrà essere considerato il matrimonio sovietico dalle varie legislazioni, e dalla legislazione italiana in specie? La questione va risolta differentemente a seconda che si tratti di matrimonio registrato o di matrimonio di fatto.

Nel primo caso in linea generale non si può negare consistenza giuridica al matrimonio sovietico, pur tuttavia la giurisprudenza ungherese ed inglese ne ha negato ogni efficacia. L'Italia in questo caso è favorevole al riconoscimento del matrimonio, poichè c'è almeno una forma che dà pubblica fede dell'esistenza del vincolo.

Se invece consideriamo l'altra forma del matrimonio sovietico o per dir meglio, il matrimonio senza forma, quale è quello che viene detto matrimonio di fatto, è estremamente difficile che essa venga riconosciuta dalle altre legislazioni. E ciò è ovvio e rispondente ai più elementari principi della natura umana.

Non bisogna dimenticare che il comunismo, nei suoi principi e nelle sue teorie ha negato l'esistenza di uno spirito accanto alla materia, di una legge divina ed immutabile accanto alle leggi umane transitorie e contingenti, e questo è sufficiente per allontanarlo nelle sue costituzioni e nelle sue leggi dai tradizionali principi etici e giuridici delle altre Nazioni.

Giuseppe Spinelli

TRA I LIBRI

Stagione mattutina

« Chiaro stupore », « stupore bianco », « silenzio bianco », « ritorni bruni », « odor sereno », « brivido chiaro », « brivido verde », « azzurro mistero », « turchina gioia », « odoroso d'azzurro », ecc.: nell'insistenza su queste che vorrebbero essere ardite espressioni sintetiche, e si riducono invece generalmente a puri giochi di parole, è un limite della poesia di Idilio dell'Era. Troppo spesso, in cambio di un significato poetico, è dato un arzigogolo verbale difficilmente comprensibile, o per lo meno vago e gratuito: « sentieri biondi come sogni, gole di silenzio vergini in amore », « nel solco maggaiolo il sorriso del ciel umido frana ». E sentite la inefficacia del metaforeggiare continuo in questa strofa:

« Il giorno è fresco tutto come un cuore che nella luce brancoli e cammini, baciato dalla bocca del Signore, carezzato dagli occhi suoi turchini ».

L'esagerazione di certe tendenze del Pascoli (e reminiscenze pascoliane si avvertono spesso) s'incontra con l'influenza di certi atteggiamenti stilistici della poesia più recente, di discendenza ungarettiana: « Sul brivido dell'erba — pavidamente tramortiva la mia sera »; « mi punge lo sgomento — giallo di foglie »...

I difetti di questo linguaggio poetico sono più sensibili nelle prime poesie, presumibilmente le prime anche in ordine di tempo, del suo ultimo libro: *Stagione mattutina* (Lanciano, Carabba, 1936). Il quale, per questo, sembra testimoniare di un reale progresso nello svolgimento del poeta. Liberandosi dalle influenze e frenando la tendenza all'artificio verbale, egli si avvia verso forme più semplici e piane, nelle quali si traducono efficacemente i motivi della sua non ampia, ma schietta ispirazione: l'anellito a Dio, l'ammirazione stupita della natura, l'amore per i fratelli, soprattutto gli umili.

Il poeta parla con un tono pacato e dimesso, velato di malinconia. Non è però la sua una malinconia accidiosa e deprimente: è la malinconia di chi al di là dei beni relativi anela al bene sommo, e poggia su di una incommensurabile fiducia:

Salmi dell'Ora Prima

Timore e fiducia

Con questo numero iniziamo la pubblicazione dei Salmi, tradotti e commentati, che l'Officiatura della Chiesa indica per le Ore di Prima, Vespri e Completa nella Domenica.

Prima di pregare: comprendere. La cosa più importante da comprendere è il motivo spirituale e religioso della orazione che si vuol recitare.

Per il Salmo 53, il primo dell'ufficio divino recitato nei giorni festivi, il motivo spirituale è, come sovente nella preghiera salmodica, un contrasto: tra la cattiveria del mondo e la bontà protettiva di Dio; tra lo spavento dei nemici implacabili, e la sicurezza offerta dal soccorso divino; tra il panico di cadere in mani avversarie, e il respiro di chi scampa in quelle vindici del Signore.

L'orante principia come fuggiasco trafelato e termina come vittorioso pacifico e forte. L'incontro con Dio decide la sorte.

Pregheira che potrebbe essere quotidiana per il cristiano: a parte alcune espressioni, vibranti ancora di odio non superato dall'insegnamento evangelico, essa è ancor oggi, ed oggi più che mai, atta ad esprimere lo sgomento dell'anima percorsa dal male trionfante nel mondo, e il sollievo di saper sicura la vittoria definitiva del bene.

Deus, in nomine tuo saluum me fac, et in virtute tua iudica me. Deus, exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quiesierunt animam meam, et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

Ecce enim Deus adiuvat me, et Dominus susceptor est animae meae.

Averte mala inimicis meis, et in veritate tua disperde illos.

Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me, et super inimicos meos desuperavit oculus meus.

Per pregare occorre anche sapere.

Facciamo quindi seguire alcune notizie, d'indole storica e letteraria, la cui conoscenza può servire a una migliore penetrazione, e quindi ad un impiego più cosciente, di questa poesia religiosa.

Innanzitutto: quando si legge poesia, e specialmente poesia ebraica, bisogna avvertirsi agli improvvisi cambiamenti di pensiero. Se ne ha qui un esempio nei quattro versi di mezzo; nei tre primi de' quali il Salmista parla di Dio in terza persona, nel quarto in seconda. E la vicinanza della poesia orientale.

Questo Salmo poi porta un titolo, e un riferimento storico: « insegnato (?) da David: quando i Zifai andarono a dire a Saul: David s'è nascosto presso di noi ». David armato e con armati, era perseguitato dal re Saul col suo esercito: si era verso il cadere dell'undicesimo secolo a. C. Due volte si legge che i Zifai o abitanti delle solitudini montuose di Zif (ad occidente, lontano, del Mar Morto) furono spie denunziatrici di David: I Samuel (o I Re) 23, 19; 36, 1.

Accerchiato David dalle forze di Saul (il quale però poco dopo, per annunzio giuntogli d'un'incursione Filistei, dovette partire), compose e insegnò, secondo l'iscrizione, questa preghiera; a quale ha i consueti tre elementi dei molti salmi detti del canzoniere Davidico: Nemici che accerchiavano, pericoli; preghiera dei salmista; promessa, se sarà liberato, di sacrifici e di lodi.

nella loro sostanza e funzione, trasformazione causata dal travaglio spirituale, politico ed economico che ha sconvolto la Germania nelle sue tradizionali concezioni, e che è stata attuata dal Presidente e Cancelliere del Reich Adolf Hitler.

Interessante è, per noi soprattutto, esaminare l'accento, che si sarebbe desiderato più esauriente, fatto dall'autore sul nuovo concetto dello Stato così come era stato elaborato nel programma del Partito Nazional Socialista e come è stato attuato in poche e sostanziose leggi dal Partito divenuto regime.

Lo Stato è concepito organicamente come « la forma di vita di un popolo nella sua realtà storica ». Gli interessi della collettività prevalgono su quelli dei privati. Il popolo ha come carattere distintivo l'elemento fisico della razza; questo principio fu portato alle estreme conseguenze che tutti conoscono e su cui non è qui il caso di ritornare.

Mentre il popolo secondo la concezione della filosofia giuridica e della nostra coscienza latina viene considerato nella formazione dei suoi elementi culturali, spirituali e religiosi, esso, secondo la dottrina nazional-socialista, ha per suo elemento differenziale la razza, cioè la discendenza degli individui che lo compongono da una stessa stirpe.

Si tratta della esasperazione del principio dello « jus sanguinis » come nota il Cataluccio. Lo Stato ha per suo compito principale quello di difendere la razza originaria del suo popolo, potenzialmente ed impedire la confusione con altre razze.

A questo proposito ci piace riportare dalla « Mein Kampf » di Adolf Hitler (*La mia battaglia*, Ed. It. Bompiani) le seguenti parole che sono una precisa testimonianza di come si materializza il concetto di popolo e conseguentemente quello di Stato in Germania: « Dobbiamo distinguere tra lo Stato che è il recipiente e la razza che è il contenuto. Questo recipiente ha un senso solo se è capace di contenere e salvaguardare il contenuto: in caso contrario non ha valore ».

E per attuare la estrema difesa della razza del suo popolo che lo Stato Tedesco diventa Stato totalitario « totale Staat »; le conseguenze sono principalmente il decadimento forzato dell'istituto parlamentare e la tendenza di accentrare tutta la vita dello Stato nelle mani del Governo il quale si è avocata la facoltà di esercitare la funzione legislativa.

La trasformazione dello Stato tedesco si sta così attuando sotto l'impulso vigoroso delle nuove correnti politiche, guidate dal bisogno di ridare alla Germania la coscienza di uno Stato forte, coscienza che la guerra aveva scosso; evoluzione che sfugge, come spesso accade per il diritto pubblico, al controllo preventivo del giurista, in quanto tale diritto procede per esperimenti provocato da necessità talora impellenti, altre volte incoscienti, di svegliare certi istituti, di crearne dei nuovi, e sempre di vivificare quelli ai quali il tempo ha tolto la ragione della funzione e della loro esistenza.

A questo proposito ritorna giusto l'avvertimento di Amedeo Giannini, ricordato opportunamente dal Cataluccio nella Prefazione al suo libro, secondo cui « il giurista non deve sempre attendere la sera per cominciare l'opera sua, non deve sempre attendere che la costruzione sia completamente finita per ricostruire le linee del nuovo edificio ».

La esposizione generica che il Cataluccio fa della attuale e complessa struttura dello Stato tedesco, come risulta attraverso la sua breve ma dinamica evoluzione, porta il lettore italiano ad un naturale confronto con la costituzione italiana come viene dal nostro Regime attuata. Tale confronto porta alla costatazione che nelle direttive politiche del diritto pubblico dei due paesi v'è sì una corrente comune, ma v'è pure tanta sostanziale differenza di concetti fondamentali.

Carlo Zampetti

TERESIO GROSSI, *Cecco Angiolieri e i burleschi del 200 e del 300* — Ed. Paravia.

Il Grossi affermando che la poesia burlesca rappresenta un aspetto essenziale della vita comunale, procede nell'esame particolare coll'intento di correggere la visione critica che di questa poesia ci diede il Sapegno: come di un'espressione povera di profondi e vasti significati umani.

Ma ammette insieme che quei componimenti sono stati scritti per gioco, per divertimenti « ...destinati a vivere un sol giorno »: cioè, in fondo, di quel carattere episodico e occasionale che è una non poesia (es. classico, il Giusti). E riaffiora anche l'atteggiamento della critica ottocentesca-materialista: di cercare l'interesse della poesia in un suo significato di documento storico. Nonostante questi errori di metodo critico, il libretto raggiunge il suo scopo: che è modesto: di offrire agli studenti un panorama di questa poesia, e l'analisi e l'inquadramento dei principali componimenti: scritto come è con vivezza, e con buona conoscenza dell'ambiente storico comunale.

v. b.

LIBRI RICEVUTI

GASPARILLA GEROLAMO, *Immortali Sinfonie*. Ed. Tip. Commerciale, Vicenza, 1937. Pagg. 226. L. 5.

MESSANA GIUSEPPE, *Canzoni dell'Impero d'Italia*. Ed. La Tradizione, Milano, 1936. Pagg. 46. L. 5.

NICOLÒ ROSARIO, *L'adempimento dell'obbligo altrui*. Ed. Giuffrè, Milano, 1936. Pagg. 303. L. 35.

SALA GIUSEPPE, *Non esser soli*. Ed. Il Primato, Palermo, 1936, Pagg. 93. L. 7.

p. v.

Note organizzative

Comunichiamo la sistemazione degli Uffici Centrali:

Azione Fucina:

Mario CORTELLESE, Condirettore.
Giorgio BACHELET, Segretario di redazione.

Segreteria:

Mario CORTELLESE, Segretario del Consiglio Superiore.
Giulio DANTE, Segretario per gli Universitari.
Caterina BACHELET, Segretaria per le Universitarie.

Segretariato Cultura:

Domenico MUZZOLI, per gli Universitari.
Maria PETRARCA, per le Universitarie.

Segretariato Missioni:

Bartolomeo ALLASIA, per gli Universitari.
Flora FLORIDI, per le Universitarie.

Segretariato Artistico:

Enzo ROSSI, per gli Universitari.
Maria PETRARCA, per le Universitarie.

Segreteria Amministrativa:

Rag. Carlo SBARDELLA, Amministratore.

Azione Cattolica Universitaria

In questi giorni è uscita una pubblicazione sul carattere e sull'opera della Fuci, che si intitola *Azione Cattolica Universitaria*, curata dall'amico Professor Giambattista Scaglia, che per quattro anni ha dato la sua preziosa attività come Consigliere per il Nord-Ovest.

Questa pubblicazione svolge in forma più ampia e tenendo presente gli sviluppi più recenti delle Associazioni Universitarie di A.C.I., la stessa materia che

formava oggetto del conosciuto ed apprezzato opuscolo «La F.U.C.I.» edito nel '28.

La presente pubblicazione è dunque fondamentale sia per ripensare le linee che ormai caratterizzano il nostro lavoro nella Fuci sia per far conoscere ai nuovi soci e quanti lo desiderano le linee e gli sviluppi di questa nostra opera spesso così silenziosa e forse appunto perché tale, così feconda.

Annali della Fuci - N. 2

È in corso di stampa il secondo volume degli «Annali della F.U.C.I.» curato dall'amico Prof. Vittore Branca. Questa pubblicazione, come è noto, raccoglie gli studi compiuti da fucini durante l'anno accademico trascorso: la maggior parte sono studi presentati in occasione di iniziative fucine. Essa vuole così concretamente dare un saggio dell'operosità della Fuci nell'attività di studio.

Il favore con cui gli amici, anche fuori del nostro campo, hanno accolto l'iniziativa che l'anno scorso abbiamo lanciato quasi con trepidazione, dà motivo di sperare che con favore anche maggiore verrà accolta la pubblicazione 1936.

È nostro dovere appoggiare anche finanziariamente questa iniziativa: perché ne sia senz'altro assicurata la continuazione. Ricordiamo che essa specialmente in ambienti di studio lontani dall'Azione Cattolica è un'ottima presentazione del lavoro della Fuci.

Modifica ai temi di Lettere

Nella stesura degli schemi (pubblicati in «Azione Fucina» del 28 novembre u. s.) il primo tema di Lettere anziché: «La teoria estetica come espressione di una filosofia», è stato modificato: **Critica come espressione di una filosofia.**

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 4.

La religione naturale

La trascendenza divina nel suo più completo significato (già fu considerato) addita tutti gli interessi fuori di Dio come quelli che non avendo la perfezione assoluta, non hanno in sé la ragione ultima di loro esistenza. Poggiano dunque e totalmente in Chi ha di per sé la pienezza dell'Essere, cioè poggiano in Dio.

Il carattere di «Necessario» che è proprio della divinità in opposizione a quello di «contingente» proprio di tutto ciò che non è Dio, stabilisce sotto un nuovo aspetto la totale dipendenza di ogni cosa dall'Essere Supremo.

È dunque la stessa nozione di Dio, quale negli schemi precedenti ce l'hanno data e i fatti di esperienza e le obiettive deduzioni del raziocinio, che pone, prima ancora si parli di creazione, non solamente l'intervento della divinità in ogni Essere, ma la piena e totale dipendenza di ogni cosa da Dio. Il che pone a sua volta logicamente e necessariamente un complesso totalitario e ben preciso di relazioni tra lo stesso Dio e le cose fuori di Lui.

È come dire: la semplice nozione di Dio include la connessione di totale dipendenza delle creature da Dio. Nulla pertanto di più illogico e di più ridicolo che voler relegare la Divinità, concepita come trascendente, nel regno della indifferenza, della dimenticanza e del disinteressamento rispetto alle cose che sono.

La affermazione di cui ci stiamo occupando completa — in linea evidentemente schematica — il terzo aspetto del problema di Dio (V. primo schema).

...

Abbiamo dunque innanzi — per necessità di cose — il complesso delle relazioni tra l'Essere Assoluto Necessario e gli esseri contingenti. Anche qui (come accade in tutti i rapporti o relazioni) lo stesso rapporto varia od assume caratteristiche nuove e diversamente determinate secondo che varia uno degli estremi. Nel campo delle cose contingenti (è appunto uno degli estremi) l'esperienza ci addita esseri razionali ed esseri irrazionali. I primi hanno alcune ben definite caratteristiche che si possono esprimere

così: capacità di intendere, di volere e di agire anche liberamente.

È chiaro che in tal caso il complesso delle relazioni di dipendenza da Dio avrà caratteristiche convenienti ad esseri intelligenti e liberi. La parte più nobile di questa dipendenza non sarà pertanto né deterministica, né meccanica, né incosciente; sarà libera, e nell'ambito della libertà sarà regolata dalla legge morale.

Questo complesso di relazioni e rapporti tra la creatura contingente, e Dio, solo necessario, costituisce la «Religione».

Da quello che sopra venne esposto apparisce quale sia le genesi logica ed obiettiva del concetto di Religione. Naturalmente il «fatto religioso» può essere considerato oltre che dal punto di vista logico ed ontologico, anche sotto l'aspetto storico e psicologico. Storicamente parlando il fatto religioso, presenta, ed in una forma indubbia, il carattere complesso di universalità, spontaneità e costanza, almeno nei suoi elementi schematici. La scienza etnologica moderna conferma in pieno tutto questo. *Psicologicamente*, lo stesso fatto religioso si afferma essenzialmente colla graduale cognizione dei supremi principi della realtà, per quanto sia stimolato anche e sostenuto dalla azione del sentimento.

È importante fissare senz'altro alcuni importanti corollari:

a) La Religione come complesso di rapporti tra la creatura intelligente e Dio, implica, in ragione di questa, elementi di carattere intellettuale. E dunque inconcepibile una Religione che non abbia una base nella cognizione, quanto è inconcepibile una Religione che si basi sostanzialmente sul sentimento.

b) La Religione, sempre come complesso di rapporti tra la creatura libera e Dio, contiene, ancora in ragione della libertà di questa, l'elemento morale. Esige cioè, di per sé, l'adesione spontanea della volontà creata alla Volontà Increata, colla conseguente conformità della osservazione alla Legge Eterna. In ciò consiste appunto la morale. Non è quindi possibile separare la Morale dalla Religione. Questa include quella

c) Ancora: siccome la Religione sorge dal fatto della dipendenza completa dell'essere contingente da Dio, e lo mette dinanzi alla sua ultima Causa efficiente (e quindi finale) nonchè dinanzi alla Realtà assoluta, compone i massimi estremi in cui può essere concepita e pensata la creatura. Cioè: la Religione dà il concetto più universale ed adeguato del mondo e della vita. Diciamo «adeguato» come quello al quale non manca alcun elemento. Qualunque concetto, che in un piano più ristretto volesse essere sufficiente ad abbracciare ed esprimere il contenuto del mondo e della vita, sarebbe semplicemente rachitico e deforme.

Fin qui per quel che riguarda il concetto generico di Religione. Ma a

noi interessa il fatto religioso per l'uomo. E su questo piano che dobbiamo portarci. Sarà però ben difficile intendere che sia «Religione naturale» senza un concetto dell'«Ordine naturale» in cui essa si inquadra. Per ora non ci interessa sapere se questo ordine puramente naturale, nella famiglia umana sia mai esistito.

...

«Ordine» risulta dalla disposizione di elementi vari. Nel caso dell'uomo l'«ordine» in cui egli «esiste» è composto di tre elementi tra di loro connessi e proporzionati: fine ultimo, natura o conformazione ontologica, mezzi per raggiungimento del fine. L'elemento principe dell'«Ordine», dal quale tutto si misura, è il

«fine». La conformazione della natura è secondo le esigenze del fine da raggiungere: altrettanto dicasi dei «mezzi».

È evidente che spostando il fine si sposterebbe tutto l'«Ordine» in cui è l'uomo.

Orbene se il fine non eccede nel suo valore le esigenze della pura e semplice creatura quale è posta per la sua intima e nativa costituzione sarà puramente «naturale». L'Ordine allora sarà altrettanto naturale.

In tale ipotesi il complesso delle relazioni tra l'uomo e Dio cioè la «Religione», sarà parimenti «naturale». I suoi atti fondamentali sono, come la stessa storia dimostra: la Adorazione e il Sacrificio.

d. g. s.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

PAVIA

Inaugurazione del nuovo anno

La sera di lunedì 30 novembre, ha avuto luogo in Palazzo Vescovile la inaugurazione dell'anno fucino, che quest'anno coincideva con quella della nuova sede dell'Associazione maschile.

Erano presenti, oltre a Mons. Vescovo, professori universitari, il generale del Presidio, professori di scuola media e del Seminario, nonché un folto gruppo di professionisti e di universitari.

Il presidente Cominazzini, dopo aver ringraziato le autorità intervenute, interpreta il sentimento di tutti i fucini, indirizzando un particolare, riconoscente pensiero al Vescovo, Mons. Gilardi, il quale ha voluto che la sede in Palazzo Vescovile fosse quest'anno ingrandita e totalmente rinnovata. Pensiero di riconoscenza che deve essere anche proposito di sempre più completa attuazione dell'idea fucina che porta la divisa «Fede, Scienza, Patria».

Anche il rappresentante del Centro consigliere Solari, ringrazia a nome della Presidenza Centrale il Vescovo fucino, dopo di che prende la parola il chiarissimo prof. Marconcini dell'Università di Torino che esamina a fondo il problema de: «La Tecnica e lo Spirito».

L'illustre oratore, che univa al concetto profondo, un'eloquenza vivida e cristallina, ha suscitato fervide approvazioni.

FIRENZE

Innugurazione del nuovo anno

Il 10 novembre, abbiamo inaugurato il nuovo anno sociale. Alle 8 della mattina la S. Messa e la S. Comunione ci hanno numerosissimi riuniti intorno a S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, che ci ha rivolto vive parole di esortazione e di augurio per il nostro lavoro. Dopo la colazione offerta dai Fucini e animata dalla solita immane allegria, è stata tenuta un'adunanza alla quale presenziava anche il Presidente della Giunta diocesana e durante la quale è stato tracciato il programma per l'anno iniziati.

Il 6 dicembre alla presenza del nostro Eminentissimo Arcivescovo del presidente centrale e di un eletto pubblico si è avuta l'inaugurazione ufficiale: dopo brevi parole di Padre Coiro il Presidente dei Fucini ha esposto concisamente e in modo esauriente.

ROMA

Associazione maschile

Fin dalla prima domenica di ottobre abbiamo avuto la Messa Universitaria, ancora nella cappella di S. Ivo alla Sapienza. Qui ci riuniamo ogni volta, numerosi, per la osservanza del precetto domenicale, iniziando, ormai abitualmente, la nostra funzione con la recita di Prima.

Il primo novembre, festa di Ognisanti, ha celebrato la S. Messa S. E. Mons. Silvani, ex Assistente delle fucine, che è venuto a dare il suo saluto alla Fuci romana prima di partire per le Repubbliche di Haiti e San Domingo presso le quali è stato destinato dal Sommo Pontefice come Nunzio Apostolico. Al Vangelo Egli ci ha rivolto paterne ed affettuose parole che, oltre al saluto ed all'augurio, ci hanno dato ancora un suo ammaestramento, forte e preciso, a sempre

IX Settimana di Studio

Norme per la partecipazione

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 16 dicembre presso le Associazioni Universitarie di A. C. (Largo Cavallotti 33) e dal 17 al 23 presso l'Associazione Universitaria Romana di A. C. (P.zza S. Agostino 20-A).

Tessera. — La tessera di partecipazione dalla mattina del 18 al pomeriggio del 23 dicembre (undici pasti e cinque notti) costa L. 65. Per ogni giorno in meno di soggiorno verrà sottratta la quota di L. 10.

Alloggio e vitto. — Per i Fucini l'alloggio è fissato presso l'Istituto di S. Marta (Città del Vaticano) e i pasti presso la Mensa universitaria a P.zza S. Agostino 20-A.

Per le Fucine l'alloggio e i pasti sono fissati presso l'Istituto «Il Rosario» a Via S. Agata dei Goti 10.

Adesioni. — Tutte le adesioni vanno comunicate alla Segreteria entro il 16 dicembre. La Segreteria non assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Luogo delle adunanze. — Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana a P.zza S. Agostino 20-A.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma all'epoca della Settimana di Studio:

a) 50% per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E obbligatoria la vidimazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50% ottenibile con le tessere della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria Centrale della Fuci. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di vidimazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

LAUREE

CAGLIARI

ATMERICH Giuseppe - Matematica - Un'equazione sui moti armonici - 107/110.

COTTA Ezio - Chimica Le sostanze coloranti delle foglie - 85/100.

MANCA Nicolò - Fisica - La lente elettronica come spettrografo magnetico - 100/110.

SCHIRRU Ignazio - Lettere - L'imperatore Caligola - 98/110.

SOLLAI Antonio - Chimica - Ricerche sul polissaccaride del bacillo tifico - 87/90.

MILANO

DEDE Bruna (Università Bocconi) - Scienze Commerciali - Il mercato dei tessuti di alta moda - 110/110.

BOTTESINI Giuliana (Università Regia) - Lettere - L'espressione poetica di Lucrezio.

MANDRINI Maria Teresa (Università Cattolica) - Lettere - Salviano di Marsiglia e la società romano-cristiana del V Secolo - 110/110 e lode.

POZZI Giannina (Università Regia) - Lettere - L'Inghilterra e la Prima guerra di Indipendenza nelle fonti inglesi - 108/110.

FRIZZOLINI Eugenia (Università Cattolica) - Lettere - Sentenze e riflessioni nell'arte di Eschilo - 108/110.

MARASCHINI Maria (Università Cattolica) - Lettere - Alain Fournier - Saggio critico - 110/110.

PORRO Carla (Università Cattolica) - Lettere - Il teatro di Alfredo de Musset - 110/110.

SORRENTO Lina (Magistero Maria Immacolata) - Lettere - La grande guerra nel canto e nella poesia popolare del nostro paese - 70/70 e lode.

NAPOLI

NUZZO Carlo - Medicina - Azione dei liquidi per via endovenosa sul metabolismo degli idrati di carbonio - 110/110.

CRILLO Lorenzo - Legge - Possesso naturalista e possesso civile nella dottrina del diritto intermedio - 110/110.

ROSAPPEPE Franco - Ingegneria - Motore d'aeroplano Diesel nove cilindri - 110/110.

PALERMO Antonio - Ingegneria - Centrale idroelettrica - 110/110 e lode.

CIANCIO Nicola - Legge - Sulla rappresentanza giuridica - 110/110 e lode.

PADOVA

CORAZZOLO Bruna - Lettere - Le consolazioni di Seneca - 110/110 e lode.

ZUPPANI Francesca - Lettere - Folgore di San Geminiano - 108/110.

SALERNO

DE FERRANTE Angelina (R. Università di Napoli) - Lettere - Le canzoni civili del Petrarca e il pensiero agostiniano - 110/110.

VENEZIA

DA PONTE Mario (R. Università di Padova) - Ingegneria - Progetto per un educando femminile - 85/100.

DALLA SANTE Carlo (R. Università di Venezia) - Scienze economiche e commerciali - Il Rame - Politica economica - 100/100.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

NOVITÀ STVDIVM

GIULIO SALVADORI

LEZIONI DAL VANGELO

Introduzione e note del P. Mariano Cordovani, O. P.
Il ediz. di pp. 245, L. 7.

Prof. GUIDO BARGELLINI ESERCIZI NUMERICI

DI CHIMICA ORGANICA

Il ediz., in-16, di pp. 250, elegantemente legato, L. 30

«Il volume è opera di molta originalità e di grande utilità... Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica» (Prof. Nicola Parravano della R. Università di Roma, Accademico d'Italia).

In corso di stampa

Prof. GUIDO BARGELLINI LEZIONI

DI CHIMICA ORGANICA

Il ediz., elegantemente legata, in-8, L. 80

Per dar modo agli studenti di entrare subito in possesso dell'opera, che è testo nelle RR. Università, siamo in grado di spedire i fascicoli separati man mano che verranno pubblicati e precisamente:

— ai primi di novembre un terzo dell'opera;

— alla fine di dicembre il secondo terzo dell'opera;

— a febbraio l'ultimo terzo.

All'ultima spedizione sarà unita la copertina in tutta tela per la legatura dell'opera.